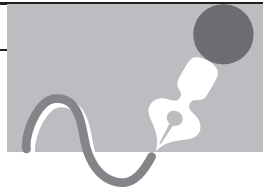


«Il secondo pacchetto di liberalizzazioni inaugura una stagione di sfide e di innovazione»



L'INTERVISTA

«Ai benzinai e ai dipendenti del Pra dico che io non cambio pelle: penso sempre ai lavoratori»

**CAMBIAMENTO** Bersani, il ministro della «lenzuolata» dice che «abbiamo fatto cose grandi e piccole, costruiamo un'Italia nuova». E non è finita. Sfida alla destra: «Proponete in Parlamento quello che, secondo voi, manca e vi staremo ad ascoltare». E anche ai colleghi della maggioranza ha qualcosa da dire...

# Stiamo coi cittadini perché siamo di sinistra

di Bianca Di Giovanni

**A**

Montezemolo l'ho detto: perché a noi chiedete più mercato e non ho sentito una parola quando il centro-destra ha eliminato le gare per i lavori della Tav?». Pier Luigi Bersani non ci sta a fare la parte del liberalizzatore «figlio di un Dio minore». Il giorno dopo il decreto non c'è solo Confindustria a dire che ancora non basta. Naturalmente c'è la destra e ci sono spezzoni di centro-sinistra, nonostante il Bersani uno, il testo sull'energia, il testo sui servizi locali - elenca con puntiglio il ministro - quello sulla class action, quello sulle professioni, sulla pubblicità televisiva, le norme sulla semplificazione e la lenzuolata. «In Parlamento c'è già un'Italia nuova», spiega. «Le cose grandi ci sono eccome - insiste Bersani - Per esempio nella lenzuolata c'è la borsa del gas. Comunque vorrei dire a quella sinistra spocchiosa, quella del "o si fa il gas o non c'è niente", che ci vadano loro a dire in faccia a una ragazza che vuole fare l'estetista e non può aprire l'esercizio perché magari non conosce nessuno in Comune, che il gas è più importante e che mancano le cose grandi. Io sono di quella sinistra che sta vicino alla gente, nelle piccole cose, oltre che nelle grandi». Tanto vicino che a chiedergli a quali norme della «lenzuolata» è più affezionato, Bersani ne indica due: «La più grande e la più piccola. Quella del massimo scorporo, che servirà molto anche alle piccole imprese, e quella sulla data di scadenza degli alimenti, perché significa che il governo si preoccupa dei problemi quotidiani». Se poi gli si chiede quale sia stata quella più faticosa da far passare, la risposta è fulminante: il Pra.

**È vero che in consiglio se l'è presa con i democristiani sul Pra?**  
«Io non ho detto nulla. Sul tema Fioroni non ha aperto bocca. Chi è più democristiano di Fioroni?».

**Chi ha vinto il duello: lei o Rutelli?**  
«Nessun duello. È stata un'operazione

Qualcuno pensa che la sinistra deve stare nella riserva indiana perché l'innovazione tocca ad altri e invece penso il contrario

corale, c'è stato un confronto consolante per l'univocità di intenti. Un risultato che dimostra come dopo Caserta il governo procede compatto. Sono arrivati contributi anche importanti, come quello di Fioroni.

**Si, anche se oggi qualcuno si chiede che c'entrasse la scuola.**

«Vorrei far notare che se si può dare una mano all'istituto dove ho studiato o dove ha studiato anche mia figlia, lo faccio. Per me è anche un fatto di libertà?».

**Lei non ha fatto duelli, ma Rutelli li ha fatti sulla stampa.**

«Preferisco discutere di un concetto più generale che non riguarda la singola persona. Ogni tanto c'è qualcuno che pensa che i partiti della sinistra dovrebbero stare nella loro riserva indiana, perché l'innovazione tocca ad altri. Questa cosa suona davvero strana per un emiliano. In Emilia ci si è provato per 50 anni a dire alla sinistra che doveva stare nella sua riserva indiana, ma non c'è mai riuscito nessuno. Bisognerà concludere che l'innovazione appartiene a tutte le culture riformiste, tutte rappresentate nel nostro consiglio dei ministri e che a noi tocca fare una bella sintesi, che guardi ai cittadini, ai giovani, alle imprese, alla legalità fiscale».

**A proposito di riformisti...**  
«Ecco, non so se si è notato che in tutta

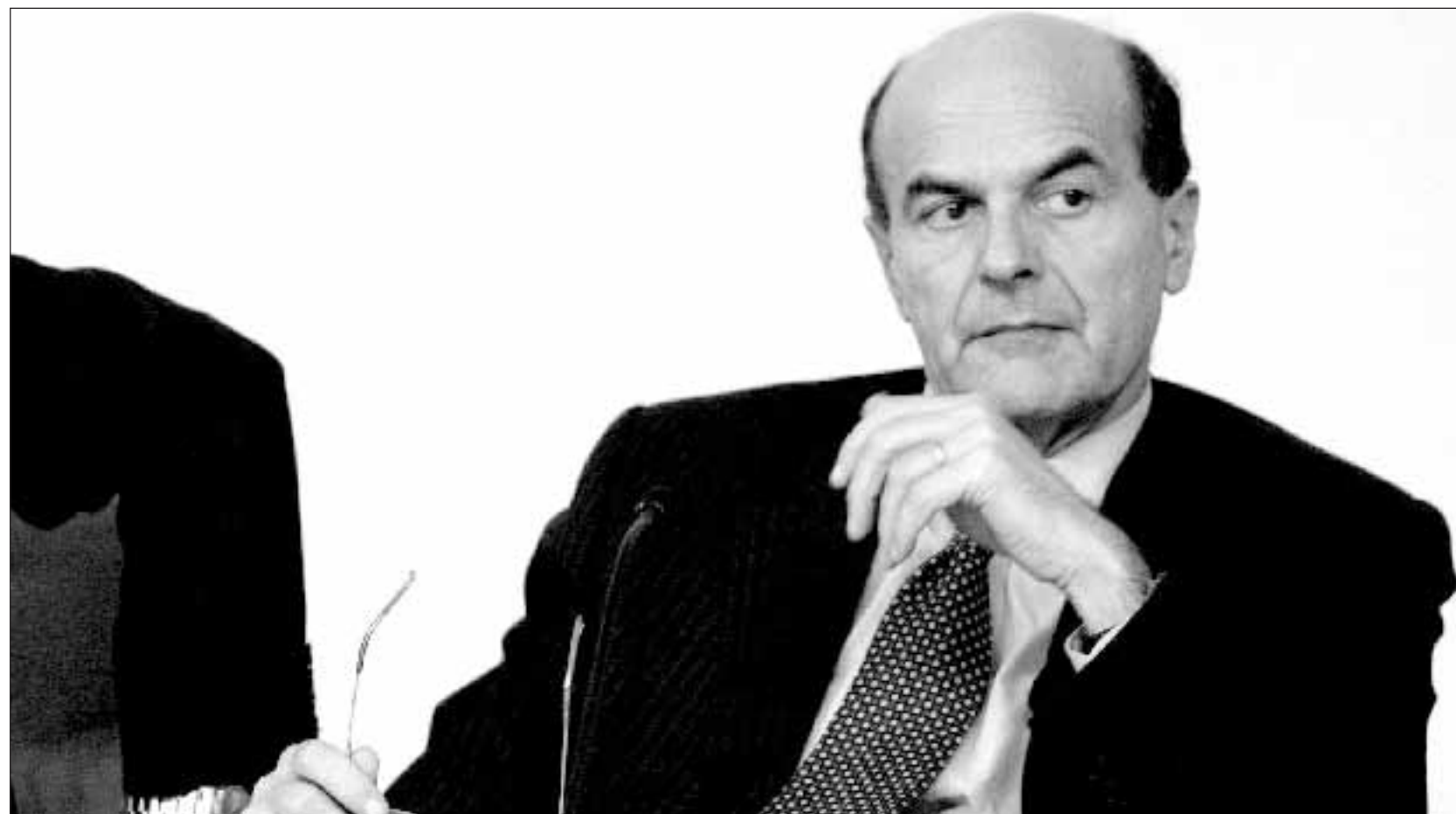


Foto di Giuseppe Giglia /Ansa

■ Due settimane di sciopero. Il giorno dopo il varo del pacchetto Bersani in tema di liberalizzazione, la reazione dei benzinai è secca: distributori chiusi per 14 giorni. Le prime 48 ore di serrata sono state proclamate per il 7 e 8 febbraio prossimi su tutta la rete stradale e autostradale. In anticipo di un giorno la protesta in Sicilia. Lo hanno annunciato le tre associazioni di categoria Faib/Aisa-Confescerenti, Fegica-Cisl e Figisc/Anisa-Confcommercio. «Ne avremmo fatto volentieri a meno - ha detto Franco Bertini, il presidente di Faib Confescerenti - ma questo disegno di legge mette davvero a rischio di sopravvivenza la nostra categoria in nome di miglioramenti ed agevolazioni per i consumatori che in realtà non ci saranno». La risposta del ministro Bersani è stata altrettanto celere: «Non abbiamo preso di mira i benzinai - ha spiegato - ma le questioni

## LE PROTESTE I benzinai in rivolta: stop di 14 giorni

sociali» Poi ha aggiunto: «Non c'è problema a parlare con i benzinai, sono figlio di un benzinai». Le tornate successive di chiusura sono state individuate dal 25 febbraio al 3 marzo e dal 25 marzo al 3 aprile prossimi. E sulla dichiarazione di guerra dei distributori di carburante, prende la parola, tra gli altri, Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, che plaude all'iniziativa del governo, definita una «buona cosa, coraggiosa e condivisibile». Ai benzinai, il segretario della Cgil ha rivolto un invito: «più che gli scioperi serve avanzare delle proposte. Bisogna aprire un tavolo di confronto». Stessa posizione per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha detto: «molti benzinai aderiscono alla nostra organizzazione. Sono favorevole alle liberalizzazioni, ma i benzinai devono essere convocati dall'esecutivo».

questa miriade di discussioni, fortunatamente non abbiamo avuto bisogno della parola riformismo. Cerchiamo di far parlare i fatti».

**Lei di solito non viene indicato in questa lista di riformisti, volenterosi...**

«Mi hanno perso in sala macchine».

**Forse le manca una caratteristica. In Italia si è riformisti solo su pensioni e mercato del lavoro, già riformati peraltro. Come mai?**

«C'è un tentativo della destra di non pa-

gare dazio e farlo pagare agli altri. Non chiedere nulla a potentati e corporazioni. Per questo c'è sempre qualcos'altro da fare. Bisogna anche dire che se noi diffondiamo nel Paese attraverso riforme comprensibili l'idea che si può cambiare con tranquillità, che c'è una direzione di marcia, e che si guarda al futuro e alle nuove generazioni, questo porterà anche fiducia nell'affrontare la previdenza o il pubblico impiego. Non bisogna brandire le riforme come una clava: c'è un percorso di sicurezza, positivo».

**L'Unipol l'ha chiamata oggi?**

«Bella domanda... beh, chiamano assicurazioni (l'Unipol no), banche, aziende di telecomunicazioni, petrolieri, costruttori... visto che secondo alcuni tocchiamo solo i piccoli diciamoli tutti».

**Confindustria chiede i servizi pubblici locali.**

«Dovrebbe sapere che a firma Lanzillotta e mia c'è da luglio un progetto di legge in materia in Parlamento. Un testo che richiede le gare. Andrà ricordato a Fini e a Casini che loro le hanno tolte: ci

vuole faccia di bronzo a dirci che abbiamo partorito un topolino. Altrettanta faccia tosta ci vuole a non dire una parola sulla Tav, che noi oggi torniamo a mettere a gara».

**C'è qualche cooperativa di costruzione a cui avete revocato i lavori?**

«Certo che c'è. È davvero una leggenda che facciamo le cose per le coop: già è visibile con i medicinali».

**Perché Confindustria dice che non basta mai?**

**HA DETTO**

**Sinistra**  
«C'è una sinistra un po' spocchiosa io invece voglio occuparmi anche delle estetiste»

**Rutelli**  
«Duello? Io non ho duellato con nessuno, sono stato zitto. È venuta fuori una soluzione corale»

**Montezemolo**  
«Gli ho chiesto perché non ha detto nulla quando il centrodestra ha eliminato le gare per gli appalti Tav»

«Negli ultimi giorni mi sembra che da Confindustria siano arrivate reazioni di soddisfazione. Altre ne verranno, soprattutto dai piccoli, visto che alleggeriamo il peso dei fidi in banca, visto che prima c'era una gabbella fissa, sconosciuta in Europa, per non parlare poi di semplificazione».

**Cosa le ha risposto Montezemolo sulla Tav?**

«Se vuole lo dica lui, io non posso».

**Non è che Confindustria vuole la rete del gas?**

«Anche su questo ci sono state molte chiacchiere. Noi non possiamo certo consentire che il primo che passa si prende la rete del gas. Bisogna risolvere il problema dello scorporo dall'Eni, vi-

Mi hanno chiamato banche, compagnie di telecomunicazione, petrolieri costruttori e assicurazioni ma l'Unipol no...

sto che l'Antitrust ha detto che a Cassa depositi non può andare».

**Rifondazione però non vuole lo scorporo: resta il problema politico.**

«Rifondazione, per quanto ne so, pone un problema industriale. teme che l'Eni sia indebolita. Mi pare che Rifondazione potrà esprimersi di fronte a un progetto concreto».

**Riuscirete a mettere in pratica tutte le proposte depositate in parlamento?**

«Oh, qui voglio vedere la destra. La prossima settimana, assieme alla riforma delle Authority, proporremo (la forma è ancora da trovare) la costituzione di una commissione bicamerale sui temi della concorrenza per dare impulso e presidio anche parlamentare al tema del mercato. Se qualcuno vuole aggiungere, visto che manca sempre qualcosa, faccia pure».

**Che cosa replica a chi oggi protesta, come i benzinai o i dipendenti del Pra?**

«Non ho cambiato pelle: la mia prima preoccupazione è sempre stato il lavoro della gente. Non lasceremo soli i lavoratori: si tratta di affrontare una ristrutturazione. Ai benzinai dico: il nostro problema è la benzina. Ci saranno dei tavoli per accompagnare la riforma con misure a tutela di lavoro e professionalità».

**IL CASO** Una società strategica per il Paese su cui si concentrano gli interessi di imprese private, di politici, di ministri

## SnamReteGas, la magnifica preda

di Roma

A chi dovrebbe andare il controllo di Snam Rete Gas secondo il vicepremier Francesco Rutelli? La cosa non è affatto chiara: al leader della Margherita basta dire, semplice-semplice, che Eni (che la controlla) deve scendere al 20%. In altre parole, lo Stato (primo azionista di Eni attraverso il Tesoro) deve perdere il controllo. A favore di chi? Di un altro soggetto pubblico? Questo sarebbe l'esito naturale, visto che la rete del gas è un asset strategico per il Paese. Senza gas l'Italia non vive: perdere i tubi con cui si rifornisce del metano sarebbe come regalare l'esercito a qualcun altro, o magari la polizia o i Carabinieri. Il passaggio Stato-Stato, però al momento è incappato in un problema. Lo si è fatto con la rete Enel dandola alla Cassa depositi e prestiti. Ma il Consiglio di Stato ha stabilito che così non va,

visto che la Cassa è anche azionista Enel. La stessa cosa accadrebbe con Snam (Cdp detiene anche quote di Eni), dunque quella strada è sbarrata. Peccato, perché la Cassa ha forzieri tanto capienti da poter affrontare l'acquisizione di una società che ai valori di Borsa attuali sfiora gli 8 miliardi e mezzo. Dovendo acquistare circa il 30% e pagare anche il premio di controllo, l'operazione potrebbe chiudersi a quota tre miliardi e mezzo (ma è tutto virtuale). Tommaso Padoa-Schioppa si sarebbe impegnato a trovare una soluzione in tempi rapidi. Si parla di uno scorporo e una destinazione verso Tema. Ma proprio Tema cerca in questo momento una «casa». Per di più a unire elettricità e gas ci ha già provato la Gran Bretagna, con risultati non proprio ottimistici. Insomma, la

matassa è ingarbugliata. E non solo: attorno a Snam c'è una contenzione fuori dal comune. Confindustria ha armato un batti-e-ribatti sulla rete: se non si liberalizza quella in Italia non c'è mercato. Il fatto è che il business è di quelli prelibati. Più della rete telefonica, molto meglio di quella elettrica. Nel gas i player sono molti, e tutti pronti a darsi battaglia. In più, non ci sono rigassificatori: sono tutti «attaccati» al tubo che trasporta la materia prima o dall'Algeria (via Tunisia) o dalla Russia. Insomma, senza Snam niente gas. Ma ce n'è uno, di player, che ha spalle e gambe da fare invidia: la russa Gazprom. Tra pochi mesi arriverà nella penisola a trasportare e distribuire gas, grazie a un accordo appena siglato dall'Eni. Così il colosso energetico italiano trema solo all'idea che possa approfittare di una bella gara aperta a tutti per incamerarsi la

te. Sarebbe davvero una beffa, finire nelle braccia dei fornitori. Che a quel punto fisserebbero prezzi a loro piacimento: altro che mercato. Eppure il martellamento continua: bisogna fare tutto subito. Ci vuole una data. Serve un'accelerata. Le partite, poi, si aprono anche agli altri soggetti stranieri. Cosa farà la Francia? Cosa la Germania? Pier Luigi Bersani spera in un piano europeo, ma restando in Italia vorrebbe anche costruire una holding delle reti. Insomma, una nuova realtà che apra tutti i mercati. La costruzione non è affatto facile: non basta scrivere sui giornali che l'Eni deve scendere al 20% entro tre mesi. Ci vuole un piano industriale con i fiocchi per scongiurare trappole internazionali. E anche un piano politico, mentre Rutelli scrive, Rifondazione attacca: mai Snam fuori dall'Eni. E chi lo scrive il piano industriale?

b. di g.